Stamani alle 10 al Valle
gli on. Nenni, Nitti, Terranova Alberto Cianca e il prof. Donini *parleranno sul*
Congresso dei popoli per la pace

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in questo numero il testo del discorso pronunciato alla Camera da
Palmiro Togliatti

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 18 | DOMENICA 18 GENNAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNA MEMORABILE GIORNATA DI LOTTA IN DIFESA DEL REGIME DEMOCRATICO

Togliatti denuncia l'attentato al Parlamento
L'Opposizione esce dall'aula e abbandona la Presidenza

Il vice Presidente Targetti e i membri socialisti e comunisti dell'ufficio di Presidenza della Camera si dimettono per protesta contro la capitolazione dell'on. Gronchi - De Gasperi ammette l'estrema gravità e i pericoli del suo gesto ma annuncia l'intenzione del governo di ripeterlo

Il Capo del P. C. I. propone un referendum sulla legge contemporaneamente alle elezioni

La battaglia continua

Chi ha votato ieri, al termine di una giornata tempestosa e di una lotta memorabile, contro la sovranità del Parlamento nazionale? E' stata forse la Camera, quale è stata eletta nel 1948 da tutti gli italiani, a sanzionare col proprio voto la propria decapitazione? No, non è stata la Camera. Quando tutta l'Opposizione, i 180 deputati comunisti, socialisti, indipendenti, e i socialdemocratici di sinistra, e uomini come il liberale Corbino, come il cattolico Terranova e perfino il democristiano Caronia hanno abbandonato per protesta l'aula di Montecitorio, gli occhi di quanti affollavano le tribune non poterono staccarsi da quella fila di banchi vuoti, silenziosi, concreta denuncia della mutilazione che un governo, per sete di potere, infliggeva all'assemblea rappresentativa di tutta la Nazione. La Camera, qual'è voluta dalla Costituzione, non c'era più, in quel momento; non era la Camera integra e intiera che votava contro la Costituzione, contro le proprie leggi, contro la prerogativa ch'è la sua stessa vita: la prerogativa di fare le leggi.

Chi era rimasto dall'altra parte, sugli altri banchi, così stranamente stipati mentre un'ala intera dell'aula si era fatta deserta? E' difficile descrivere l'impressione che se ne ricavava. A testa bassa, Gronchi, per tre volte ha invitato non la Camera, ma la parte clericale, a votare sulle tesi del governo: era un gesto per lui abituale, eppure questa volta egli non assolveva al suo compito, ma lo rinnegava, e assumeva una responsabilità che non potrà più dissociare dal suo nome. E la maggioranza? Per tre volte si è alzata in piedi meccanicamente e ha votato, e per tre volte con essa si sono alzati a votare i membri del governo. Ma chi erano? Erano trecentocinquanta ladri di seggi, riuniti a decidere il furto: questo furto lo avevano progettato, lo avevano codificato in una legge, ed ora, da soli, erano lì a perpetrarlo! Il modo con cui giungevano a quel voto era la testimonianza della loro prepotenza e della loro sconfitta morale.

Tale è stata la conclusione di questa seduta memorabile. Ma forse non si può comprendere appieno il significato di questa conclusione se non si medita sul modo come ad essa si è giunti. Da una parte, da parte dell'Opposizione, era stata ancora offerta poche ore prima una alternativa democratica al colpo di forza. L'aveva offerta, questa alternativa, il Segretario generale del nostro partito in un discorso tra i più vigorosi, precisi, chiari che si siano uditi nell'aula. L'appello diretto al giudizio del popolo: ecco l'alternativa democratica, ecco la soluzione conforme all'interesse nazionale. Si sottoponga la legge elettorale a referendum popolare nel giorno stesso in cui il popolo andrà alle urne per eleggere la nuova Camera dei deputati: nessuna obiezione tecnica, nessuna obiezione politica, nessuna obiezione costituzionale può essere avanzata contro una simile soluzione. Perchè non adottarla? Essa è la sola degna di un regime democratico, nel momento in cui una parte decisiva dell'elettorato si ribella a una legge disonesta e nel momento in cui si attenta, per imporre la legge, alla Costituzione e alla sovranità del Parlamento.

Che cosa vi è stato dalla altra parte? De Gasperi ha respinto questa soluzione nel solo modo di cui è capace: con un banale imbroglio. Egli ha detto che non si poteva ricorrere al giudizio del popolo, perchè le norme che regolano il referendum non ne darebbero il tempo. Dunque colui che aveva insabbiato deliberatamente il referendum, adesso dava la colpa al tempo che mancava! E poi forse che il referendum istituzionale non venne fatto nel '46 con una norma specifica creata a quel fine esclusivo? Ma la parte più interessante, la sola parte interessante del discorso di De Gasperi è stata quella in cui egli ha ammesso esplicitamente la «anormalità» della sua richiesta alla Camera. Se si dovesse dare un titolo al suo discorso, si potrebbe chiamarlo la confessione del ladro. Egli ammetteva la gravità della sua mossa, i pericoli del «piano inclinato» su cui si era posto. E però mentre invocava credito alla sua «buona fede democratica», confessava che se ne avesse avuto bisogno domani, sarebbe ricorso allo stesso metodo.

Ecco: il Parlamento era posto dunque dinanzi a una responsabilità gravissima. La soluzione del referendum veniva respinta. La Camera stessa veniva spogliata del potere di modificare la legge e il presidente del consiglio annunciava il possibile ricorso, domani, alla stessa prepotenza. Come sostenere, in questa situazione, la tesi mostruosa che un voto della maggioranza potesse risolvere ogni cosa? Vi era un'attesa grave, una tensione nell'aula, quando Gronchi, dopo una breve sospensione è ritornato ad annunciare la sua decisione.

Ebbene Gronchi ha osato sostenere quella tesi mostruosa. Si è rifiutato di assumere la responsabilità di una decisione e l'ha affidata alla faziosità della maggioranza: cioè ha ceduto al governo. E allora si è visto Riccardo Lombardi levarsi, fissare il presidente alle sue schiaccianti responsabilità ed ammonire che la Resistenza vi era stata in Italia anche per questo: perchè la Camera italiana non avesse più la vergogna di vedere alla sua presidenza un Casertano o un Rocco.

Si è vista una delle più nobili figure della Camera, il Vice-presidente Targetti, alzarsi dal suo banco e con parola commossa annunciare le proprie dimissioni dalla carica: un galantuomo non ha voluto condividere la responsabilità di un gesto che abbassa la presidenza dell'Assemblea. E si son visti, con Targetti, prendere la parola e annunciare le dimissioni dalle loro cariche i deputati dell'Opposizione, che partecipano allo ufficio di presidenza. Ricada tutta la responsabilità dell'arbitrio su chi l'arbitrio ha commesso. Poi Gullo ha annunciato la decisione solenne dell'Opposizione di abbandonare l'aula e ha levato il grido, che riassumeva il significato di quella eccezionale protesta: «Viva il Parlamento!». Nell'aula sono rimasti soli i 350 ladri di seggi.

Nell'illegalità più clamorosa, soli e sottoposti all'accusa del più vasto schieramento di opposizione che si sia creato alla Camera, essi, i ministri e Gronchi hanno detto sì a se stessi. Ma adesso? Chi può illudersi di aver chiuso la partita con un sovvertimento delle leggi dello Stato? Per il modo stesso come il governo ha agito, la battaglia continua e riprende più vigorosa che mai. Continua alla Camera, innanzitutto, dove la legge ancora non è stata approvata. Continuerà al Senato, poi, il quale si troverà a giudicare di una legge oggi doppiamente infame, varata da una Camera in crisi e nella illegalità. Chi può credere che ciò che è avvenuto resti senze conseguenze nell'altro ramo del Parlamento? E la battaglia, soprattutto continua nel Paese, dove cresce ogni giorno la protesta popolare e ancora crescerà fino ad innalzare una barriera insormontabile lungo il cammino della truffa elettorale, contro i ladri di seggi e gli eredi di Acerbo e di Mussolini.

La seduta del mattino

L'annuncio che il compagno Togliatti avrebbe parlato nella seduta mattutina della Camera ha fatto sì che l'aula fosse ieri affollata in ogni ordine di posti, dalle tribune che apparivano gremite all'emiciclo. Al banco della Presidenza sedeva Gronchi, mentre parecchi ministri, tra cui De Gasperi, Scelba, La Malfa erano presenti.

La seduta è stata aperta dal discorso del compagno socialista COSTA che, ricordando con grande nobiltà e pacatezza le grandi tradizioni del socialismo nella difesa della libertà del Paese, ha costretto tutta l'aula ad ascoltarlo attentamente e in silenzio.

Subito dopo ha parlato per oltre un'ora l'on.le PRETI (PSDI), il quale si è spinto nell'esaltazione di De Gasperi molto più in là degli stessi oratori democristiani.

Il Presidente dà quindi la parola al compagno TOGLIATTI. L'aula si fa silenziosa e attenta, mentre il segretario del Partito Comunista Italiano pronuncia il suo importante discorso.

Parla Togliatti

Avrò modo, signor Presidente — inizia Togliatti — nel corso della mia esposizione, di occuparmi, in termini molto seri e anche severi, della posizione e della responsabilità della Presidenza della Camera nella decisione della questione che ci sta dinnanzi. Tanto più sincera, quindi, onorevoli colleghi, può essere considerata la dichiarazione che facciamo di essere grati al Presidente per avere, in questo punto, aperto questa discussione e richiesto, piuttosto che lasciato, che essa si svolgesse con quella ampiezza che ha assunto. Il dibattito cui da tre giorni assistiamo è stato, lo riconosco, abbastanza etereogeneo, gli interventi limitati ad esaminare questioni di procedura, si sono alternati a quelli, come il recente dell'on. Preti, che essenzialmente si sono occupati di problemi politici.

Non poteva non essere così, doveva essere così. Doveva esser così per la proposta stessa che ci è stata fatta, per il contenuto di questa proposta, perchè la questione sollevata davanti al Parlamento dall'onorevole Presidente del Consiglio ha aperti una situazione in cui in realtà nessuno dei temi che nell'aula possono essere presentati può venir considerato come non attinente.

Di qui la necessità di limitarsi. Me ne rendo conto e mi limiterò, spero, e anche con il vostro aiuto, prima di tutto per il tempo e poi per i temi che intendo affrontare, scartandone alcuni, indicando chiaramente sin dall'inizio quali sono i punti su cui attirerò la vostra attenzione.

Il primo riguarda una esatta definizione del contenuto vero della proposta che il Governo ha fatto all'Assemblea. Il secondo riguarda il modo come questa proposta viene giustificata esteriormente e se questa giustificazione sia valida. Il terzo riguarderà la reale motivazione e giustificazione che sta nelle cose, nei fatti, in tutta la situazione del paese e in tutta la condotta di questo Governo; e infine l'ultimo punto sarà l'esame dell'esito della proposta stessa, quale noi riteniamo essa debba avere e quindi la definizione della posizione nostra alla fine del dibattito.

Non potrò quindi non riferirmi anch'io — ma lo farò di sfuggita — alla procedura. Lo farò di sfuggita e per scartarne la maggior parte degli aspetti, giacchè la maggior parte degli interventi che ho sentito e che erano dedicati a trattare questioni di procedura con richiami a questo o a quell'articolo del regolamento hanno lasciato in me un senso di profonda umiliazione. Ve lo confesso, ve lo dico apertamente. Particolarmente ciò vale per il primo e centrale intervento procedurale, quello dell'onorevole Codacci Pisanelli, perchè nulla è più umiliante, in un'Assemblea di uomini sensati, che sentire una persona che non si ha nessun motivo per non considerare fornita di normale comprendonio, la quale si rivolge agli altri come se fossero dei cretini.

Questo ha fatto l'onorevole Codacci Pisanelli ed hanno fatto gli altri che hanno ripetuto le sue argomentazioni. Ma noi non siamo dei cretini.

E' ammissibile la questione di fiducia? Questa questione lasciatela pure in disparte. Immediatamente dopo che ebbe finito di parlare il Presidente del Consiglio, vi abbiamo detto di sì che la posizione della questione di fiducia è sempre ammissibile. Avremmo potuto — badate — sollevare qui due eccezioni: una di ordine politico e una di ordine morale. La eccezione di ordine politico riguardava l'ammissibilità o meno che una questione di fiducia si ponga discutendosi una legge elettorale. Mai in Italia è avvenuta una cosa simile: della legge elettorale è stato lasciato giudice, sempre e fino alla fine, il Parlamento! La questione morale è quella che acutamente ha posto ieri l'onorevole Corbino: di un governo il quale chiede la fiducia di una maggioranza su una legge che è fatta per concedere a questa maggioranza di moltiplicarsi frodando i voti che saranno dati per la minoranza.

Ma queste due obiezioni le lascio in disparte, perchè ammetto che la questione di fiducia può essere posta sempre, alla fine del dibattito generale, nella scelta degli ordini del giorno da sottoporre a discussione, nel dibattito sugli articoli, nella redazione degli emendamenti, nel voto sugli emendamenti e così via.

Non ne facciamo questione. Accettiamo l'opinione più larga, la più comprensiva.

Ma a questo punto ci vengono tirati fuori gli articoli del regolamento per dimostrare la famosa trinità, e cioè che quando viene chiesta la fiducia vi è precedenza, vi è inscindibilità, vi è inammissibilità di emendamenti e cioè inemendabilità. A questo punto si leggono articoli di regolamento e si portano cosiddetti precedenti. Ma è a proposito di questo che noi chiediamo di non considerarci come degli sciocchi, perchè tutti gli esempi che voi portate, tutti gli articoli di regolamento che voi citate, tutti i precedenti che voi potete avere trovato cercando negli annali e nei resoconti della Assemblea costituente e di questa Assemblea a che cosa si riferiscono? Si riferiscono ad una mozione, si riferiscono ad un ordine del giorno, si riferiscono ad un singolo emendamento; cioè si riferiscono a materia che è precisamente determinata, che si presenta nel corso di un dibattito generale, in un momento di questo dibattito e dell'approvazione delle norme di una legge o di una parte di esse.

Ma qui siamo di fronte a una mozione? No. Siamo di fronte a un ordine del gior-

(Continua in 5. pag. 1. colonna)

L'HA DETTO GIACOMO ACERBO

LA LEGGE SCELBA è copiata dalla mia!

In una conferenza stampa tenuta a Roma, l'ex ministro fascista Giacomo Acerbo ha affermato:

«***Il pubblico accusatore (democristiano) dell'Alta Corte di Giustizia sostenne che la mia legge del 1923 portò alla distruzione di quanto vi fu di più sacro nel Risorgimento e giustificò con questo la richiesta della mia condanna a morte... Ma ecco che la D.C. sforna la legge degli apparentamenti — che è una copia fedele della legge Acerbo — e quella attualmente in discussione alla Camera. La differenza fra il "quorum" del premio di maggioranza previsto dalla mia legge e quello previsto dalla legge d.c. è annullata dal collegamento delle liste***».

La solenne protesta dell'Opposizione e la gravissima capitolazione di Gronchi

Soli nell'aula di Montecitorio, il governo e i trecentocinquanta ladri di seggi decidono di sottrarre alla Camera il diritto di dibattere ed emendare punto per punto la legge truffa

Alla fase culminante del dibattito sul colpo di Stato di De Gasperi — che ha fatto vivere alla Camera momenti di una drammaticità senza precedenti — si è giunti nella tarda serata dopo alcuni discorsi. Il primo oratore del pomeriggio è AMADEO, il quale assicura a De Gasperi la solidarietà dei tre deputati del P.R.I. Il monarchico BASILE e il repubblicano indipendente PAOLUCCI illustrano invece i motivi della loro opposizione al progetto governativo. Il discorso di Paolucci, condotto con grande vigore di logica, è accolto con vivi applausi.

Mentre già corre voce che la discussione sarà chiusa, prende la parola il capo del gruppo parlamentare democristiano d.c., on. BETTIOL. Il suo è una specie di comizio gridato in tono altissimo, in cui non vi è un argomento logico ma solo una serie di affermazioni dogmatiche sulla democraticità del governo e della maggioranza e sull'anticostituzionalità della opposizione a cui deve essere quindi negato ogni diritto. Questa tesi è condita di volgari insulti all'indirizzo di Corbino paragonato al «piccolo corvo» della favola e ai capi dei partiti di sinistra. Dopo aver rivendicato per sè e per la maggioranza il monopolio dell'intelligenza e della sagacia BETTIOL afferma che spetta ai d.c. decidere col voto la legittimità delle questioni sorte dal modo col quale De Gasperi ha posto la fiducia.

De Gasperi ammette

Alla fine di questo discorso, il dc. Longoni chiede la chiusura della discussione e subito dopo prende la parola il presidente del Consiglio. DE GASPERI pronuncia un discorso la cui nota dominante è il riconoscimento della anormalità della procedura adottata e la preoccupazione di fugare le perplessità che questo sistema eccezionale ha creato nella stessa maggioranza.

Fatti questi riconoscimenti, egli ha eluso il fondo della questione posta da Togliatti nel suo discorso della mattina, ha cercato di liquidare con cavilli le obiezioni sollevate da tante parti della Camera alla antidemocraticità della legge e all'incostituzionalità della procedura adottata per imporla senza discussione e senza modifiche; ha infine cercato di escludere che questo attentato al Parlamento scalzi le basi del regime democratico affermando, puramente e semplicemente, che lui e il suo governo sono democratici e non intendono scivolare sul terreno del totalitarismo. Ma anche a questo proposito De Gasperi è caduto in una palese contraddizione affermando che il governo non esiterà a servirsi anche nel futuro della fiducia per imporre le leggi liberticide qualora l'Opposizione eserciterà i suoi diritti per contrastarle.

DE GASPERI comincia affermando che il dibattito sulla legge elettorale è stato ampio, che il governo ha pazientato per settimane e che, solo all'ultimo momento, quando cioè si profilava la minaccia dello annullamento della legge, si è deciso a porre la questione di fiducia. Lo ostruzionismo dell'Opposizione non mirava, secondo il Presidente del Consiglio, a rallentare la macchina parlamentare ma a sabotarla. Non è poi vero — aggiunge l'oratore mentre dai banchi di sinistra cominciano a partire le prime proteste e l'atmosfera si riscalda — non è vero che l'ostruzionismo abbia sempre vinto almeno di fronte alla storia. Noi vecchi ricordiamo...

PAJETTA: ...Che tu votasti i pieni poteri a Mussolini.

DE GASPERI: ...che l'ostruzionismo contribuì a discreditare le istituzioni parlamentari e ad aprire la via al «bivacco dei manipoli».

DA SINISTRA: Bugiardo e ignorante! L'ostruzionismo fece fallire l'attacco alle libertà costituzionali.

DE GASPERI: afferma ora che il governo ha agito per difendere la democrazia (*Risate a sinistra e applausi al centro*). Se il governo non fosse intervenuto — aggiunge De Gasperi — il regime democratico sarebbe entrato in una grave malattia e forse in coma. Dopo aver negato che la legge sia una truffa poichè il premio di maggioranza sarà concesso solo a chi superi il 50 per cento dei voti, De Gasperi polemizza con Corbino limitandosi però a dire che l'atteggiamento assunto dal parlamentare liberale, pur essendo rispettabile, non può esser quello del governo perchè il governo è responsabile di fronte al paese.

D. C. e fascismo

De Gasperi fa ora le ammissioni più gravi. Egli riconosce che la procedura adottata è preoccupante, è anormale, è stata adottata in un momento eccezionale. La nostra coscienza — egli aggiunge — ci porrà però dei limiti nell'avvenire. E' sbagliato credere che il governo farà abuso della questione di fiducia per imporre l'approvazione in blocco delle leggi. Ma se l'opposizione facesse l'ostruzionismo contro la legge sindacale o contro la legge sulla stampa il governo ricorrerà ancora alla fiducia.

L'on. Basso, prosegue De Gasperi, ha messo in dubbio i nostri sentimenti democratici, affermando che noi saremmo clericali. Ma negli ultimi anni la coscienza dei cattolici si è evoluta.

AMENDOLA — Avete facilitato l'ascesa di Mussolini!

DE GASPERI — Si ma ci separammo dai fascisti quando ci accorgemmo che non potevano essere ricondotti sulla via della democrazia.

Successivamente l'oratore si sofferma a giustificare la pretesa legittimità della questione di fiducia richiamandosi ai precedenti francesi. In Francia — egli dice — si è abusato della fiducia perchè non c'è una maggioranza stabile. Volete che non ne abusiamo anche noi? Dateci il premio di maggioranza, dateci una maggioranza stabile e non ne abuseremo! (*Il giochetto escogitato per giustificare la truffa elettorale è accolto dall'ilarità delle sinistre*). Ignorando che l'Opposizione ha riconosciuto che il governo ha il diritto di porre

(Continua in 6. pag. - 1. col)

«Non voglio votare la fine del Parlamento»

Una dichiarazione del deputato d. c. Caronia

Prima che l'on. Gronchi mettesse in votazione per alzata e seduta la pretesa proponibilità della mozione governativa, l'on. Caronia, democristiano, è uscito dalla aula. Ai deputati di opposizione e ai giornalisti che lo attorniavano nel Transatlantico, l'on. Caronia ha detto: «Sono uscito dall'aula per non votare la fine del Parlamento».

Insieme all'Opposizione erano usciti dall'aula, per non avallare neppure con la loro presenza il voto illegale della maggioranza ammesso dal presidente della maggioranza stessa, gli on. Raffaele Terranova, ex democristiano e Giuseppe Nitti, liberale, i quali prima di allontanarsi hanno motivato il loro gesto con una dichiarazione, l'onorevole Lopardi ed altri socialdemocratici di sinistra.

Tutti i compagni senatori SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 20 corr. alle ore 16.

L'imperiosa protesta popolare nel Paese

Mentre oggi si apre in tutto il paese la settimana di protesta delle donne italiane, i lavoratori hanno ieri nuovamente manifestato, con scioperi e dimostrazioni nelle strade la loro opposizione alla legge truffa e al colpo di Stato messo in atto dai clericali:

IN LIGURIA — A Genova da due giorni prosegue intensa la azione di propaganda contro la legge truffa che, dopo gli imponenti scioperi dei giorni scorsi, è sfociata ieri in due grandi dimostrazioni, in via Righetti presso il forte di S. Giuliano, e in via XX Settembre presso il Sacrario dei Caduti della lotta partigiana.

IN PIEMONTE — A Torino in preparazione del prossimo sciopero generale di lunedì, hanno ieri scioperato, al cento per cento, gli operai della Fl.p. della Zamtelli, della Casalegno di Cirè, della Nazionale Pizzi di Nole Canavese, della Magnoni di Tedeschi di Nole A Novara: hanno effettuato una compatta sospensione del lavoro le maestranze della Fonderia Fa ster e della Cartiera Burgo di Romagnano.

NEL VENETO — A Verona: i lavoratori metallurgici dell'IMA e dell'Antonello Orlandi hanno abbandonato compatti il lavoro. A Trento: i lavoratori dei cantieri idroelettrici, sulle montagne di Molveno, hanno sospeso il lavoro. A Belluno: sciopero al 95 per cento allo stabilimento Mangiarotti a Ponte delle Alpi. A Cavarzere (Venezia): ottocento giovani hanno manifestato lungamente per le strade.

IN EMILIA - ROMAGNA — Una grande dimostrazione di piazza ha avuto luogo a Marzabotto, la città martire d'Italia, la polizia è intervenuta selvaggiamente, senza riuscire a sciogliere la manifestazione 5000 cittadini di Alfonsine (Ravenna) hanno effettuato una riuscita manifestazione di piazza; i lavoratori dei cantieri montani di Riolo Bagni hanno sospeso il lavoro; tre ore di sciopero si sono avute a Cotignola e Salaroio A Piacenza gli operai delle fabbriche e i lavoratori di altre categorie hanno sospeso il lavoro ed hanno manifestato lungamente al centro della città. A Modena, si sono fermati gli edili e i braccianti di S. Felice. A Forlì, uno sciopero generale di mezza giornata è stato osservato dai lavoratori di tutta la Val Montone

IN TOSCANA — A Livorno due grandi cortei operai, delle fabbriche Birra Peroni, Sogene Nicolai, Panichi, Minetti e Civili hanno percorso la città giungendo sino al centro, inutilmente contrastati dalla polizia. A Siena un compatto sciopero è stato effettuato dai metallurgici della Tortorella, e i lavoratori delle cooperative Utilitaria e Edili di San Gemignano. A Uliveto e Caprona (Pisa) hanno scioperato i contadini, gli edili, i minatori, i cavatori e altre categorie di lavoratori.

IN UMBRIA — A Castiglione (Perugia) la popolazione ha manifestato nelle strade la sua opposizione alla legge truffa A Foligno hanno scioperato le maestranze della Rapanelli

IN ABRUZZO — Manifestazioni si sono avute a Giulianova (Teramo) e a Luco dei Marsi (Avezzano).

IN CAMPANIA — A Napoli, il Consiglio comunale, riunitosi ieri, ha sospeso la seduta in segno di protesta contro l'atteggiamento scandaloso del governo e della maggioranza al Parlamento A Trentola (Aversa) si è svolta una grande manifestazione popolare per le strade del paese A Salerno hanno sospeso il lavoro gli operai della Ceramica e i pastettieri del Mulino Scaramella A Eboli (Salerno) hanno scioperato le maestranze dell'Ente Cellulosa.

NELLE PUGLIE — Manifestazioni si sono avute a Veglie (Lecce), a Gravina e Acquaviva (Bari), a Pezze del Greco (Brindisi). I netturbini di Apricena (Foggia) hanno sospeso il lavoro.

IN CALABRIA — Forti manifestazioni popolari contro la legge truffa si sono svolte a Cirò Marina, Cirò Superiore e Cotronei (Catanzaro). Gli assegnatari di terre di Cerignola e i manovali di Siderno e Grotteria (Reggio Calabria) hanno effettuato scioperi di varia durata.

Il dito nell'occhio

Concidenza

Problema negli Stati Uniti: è il caso di nominare il signor Charles Wilson Ministro della Difesa, dal momento che egli possiede due milioni e mezzo di titoli della Società *General Motors*, che è in rapporti con il governo? Al quesito ha risposto lo stesso Wilson: «*Gli interessi della General Motors sono quelli del governo, e gli interessi del governo sono quelli della General Motors*»; quindi nessun motivo di scandalo nella nomina.

Viva la faccia della sincerità. D'ora in poi i gradi nell'esercito americano cambieranno: General Motors, colonnello motors, maggiore motors e soldato motoscooter.

Il fesso del giorno

«*Ridotto il problema della disoccupazione alla sua primordiale semplicità si giunge alla conclusione teorica che la disoccupazione non ha ragione di essere. Se su un'isola deserta vivesse un uomo solo, quest'uomo non potrebbe essere disoccupato perchè, pena la morte dovrebbe tacitare i suoi bisogni, e ciò farebbe col lavoro*» Amato Amati, dal *Giornale di Napoli*.

ASMODEO